

Favole e leggende

Un luogo vasto come l'arcipelago indonesiano, rappresenta un caleidoscopio di ambienti, piante, animali , tradizioni differenti,.

Nonostante ciò, con il passare del tempo, è emersa una forte identità nazionale affermata da programmi educativi e dalla promozione del bahasa indonesia come lingua nazionale. Da qui un proliferare di favole e leggende per lo più legate alla filosofia animistica e al mondo dell'Induismo. In questo contesto si inseriscono la favola di Anak e la leggenda di Minangkabau e la leggenda di **RAJA AMPAT**

RAJA AMPAT

La storia che sto per narrare è stata raccontata da un pescatore che vive in un villaggio costiero dell'Indonesia. Lui giura e spergiura che è tutto vero. Garantito dalla moglie che lo ha sentito dire da alcuni al mercato di Sorong, una città non lontana dal loro villaggio. Tanto, tanto, tanto tempo fa, dunque, c'era, e ancora c'è, una casetta di paglia e fango . Alle spalle si infittiva una lussureggiante foresta, davanti si stendeva una striscia di sabbia

color talco che portava alle trasparenti acque del mare abitato da una straordinaria varietà di piante e animali. In quella casetta, povera, ma dignitosa, viveva una donnina che alla compagnia e alle chiacchiere della gente del villaggio preferiva addentrarsi nella foresta o tuffarsi tra le onde cristalline del mare.

Al ritorno di ogni passeggiata, portava un oggetto che aveva destato la sua attenzione o la sua curiosità.: un rametto, un sasso, una bacca, un fiore, una conchiglia...

Fu così che ogni giorno di più, mentre si arricchiva la sua collezione di "strani oggetti", allo stesso tempo si arricchiva la sua fama di "strana donna", così almeno appariva agli occhi della gente.

In una delle sue escursioni ai margini della foresta, frugando tra un mucchio di foglie, la donna trovò sette uova di drago e furtivamente, per non darlo a vedere ai vicini curiosi, le portò nella sua capanna. Da quel giorno le sue passeggiate cominciarono a divenire sempre più brevi: era affascinata da quelle uova e trascorreva ore e ore a scrutarle per controllarne la schiusa. Agli occhi della gente appariva sempre più strana: ormai la davano per matta!

Finchè una notte CRAK!... CRAK!... CRAK CRAK! In

rapida successione quattro uova si schiusero e ne uscirono. quattro splendidi draghi: quattro maschietti in abiti regali. Che meraviglia! Poi ancora CRAK! Il quinto uovo si schiuse dando alla luce un drago

femmina. CRAK! Una sesta volta, ma dalla schiusa non nacque nessun drago. Venne fuori, invece, un fantasma che svanì rapidamente in uno sbuffo di vapore bianco. Si aspettava un settimo CRAK!, ma aspetta, aspetta, aspetta, aspetta, il settimo uovo restava lucente e duro come un sasso.

Già dalla mattina successiva la vita della donna divenne frenetica: cinque bocche da sfamare non erano uno scherzo. Non era nemmeno facile tenere lontano da sguardi indiscreti i cinque draghetti che crescevano a vista d'occhio.

Intanto i cuccioli di drago, in attesa della loro “mamma” giocavano in casa frugando tra i vari oggetti collezionati nel tempo dalla donna. Ormai ognuno di loro aveva adottato un oggetto che li contraddistingueva e che era diventato il loro simbolo. Di seguito riporto il nome dei draghi e dell'oggetto simbolo che avevano adottato:

WAIGEO -una colorata soffice piuma che aveva ornato il capo di un uccello del paradiso. BATANTA –

un'ala di farfalla dalle dimensioni e dai colori inusuali. SALAWATI – un bellissimo fiore bianco di orchidea lunare. MISOOL – un rametto di corallo rosa.

NUMFOR ,la draghetta, _un pugno di sabbia bianca e una conchiglia di madreperla iridescente.

Nel giro di poco tempo la famiglia era diventata così ingombrante e rumorosa che non era più possibile restare inosservata . Fu così che un bel giorno, in pieno sole, davanti agli occhi increduli e un po' spaventati dei pescatori e a quelli emozionati della loro mamma, i cinque draghetti dispiegarono le loro ali e presero il volo. Dopo aver volteggiato brevemente su quella che era stata la loro casetta, volarono ognuno su un'isola che da loro prese il nome.

Nacque così l'arcipelago di RAJA AMPAT (i Quattro Re) e l'isola di Numfor. E il fantasma?

C'è chi dice che di tanto in tanto vada a trovare la donna quando si sente sola e si accresce la nostalgia dei suoi figli. Nella cultura indonesiana esistono stretti legami tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Fantasmi e spiritelli sono onorati ed evocati in modi diversi e in diversi riti perchè la

loro influenza nella vita reale sia benevola e non maligna..

E l'uovo non schiuso?

C'è chi dice che di tanto in tanto la sua superficie si illumina e compaia alcune volte l'immagine di un corallo rosa, a volte quella della piuma di un uccello del paradiso, a volte l'immagine di un'ala di farfalla, a volte una bella orchidea bianca, altre volte compaia l'immagine di una conchiglia iridescente. Sono i cinque draghi che mandano un bacino alla loro mamma.

ANAK (Bimbo)

Tanto tempo fa, nell'isola di Sumatra, viveva un rinoceronte vanitoso e variopinto con un solo corno proprio al centro della fronte. La sua pelle arcobaleno e i suoi occhi blu come il mare, attiravano l'ammirazione di tutti. Anche se alla nascita pesava quasi 40 kg, i suoi genitori lo chiamarono Anak, che nella lingua del suo Paese, L'Indonesia, significa bimbo. Ancora adesso, ormai un giovanottone di 3.000 Kg, per tutti era Anak. La sua bellezza, però, lo aveva reso antipatico: si credeva migliore di tutti. Era superbo e presuntuoso e si arrabbiava inutilmente soprattutto quando gli altri cuccioli,

con i loro giochi e le loro corse impolveravano il suo bel manto variopinto. “Via, via!” brontolava.

Anak non partecipava a nessuna delle attività del suo branco. Per apparire sempre perfetto passava le giornate a specchiarsi nell'acqua per controllare che i suoi colori fossero sempre luminosi. Si lavava per ore strofinandosi con un prodotto che lui stesso aveva creato, a base di orchidee ed erbe profumate che crescevano abbondanti nella foresta pluviale dove abitava. Quando finalmente i colori tornavano alla brillantezza desiderata, cominciava a passeggiare su e giù per i sentieri più vicini ai villaggi abitati, come un fotomodello in passerella. Era tanto vanitoso che sperava di essere notato e fotografato dai turisti che si aggiravano a volte per quei villaggi così particolari con le loro capanne di bambù. Voleva diventare famoso e viaggiare per il mondo. Adorava i complimenti delle persone: “Loro sì che capiscono quanto valgo, non come voi ingrati” diceva spesso ai suoi compagni. “Avete nel branco l'animale più bello di tutta l'Indonesia e non vi importa nulla”, li rimproverava. Durante una delle sue passeggiate, un giorno incontrò un

turista che senza timore gli si avvicinò per osservarlo. “Cosa vorrà? Forse gli piaccio” pensò Anak e per mostrarsi in tutta la sua bellezza cominciò a muovere la testa e a gonfiare i muscoli.

Mentre Anak continuava a pavoneggiarsi in pose divertenti e originali, l'uomo, che era un giornalista, a caccia di notizie, cominciò a scattare fotografie all'impazzata. La grande mole dell'animale, i suoi colori, i suoi piccoli occhi blu, ben rappresentavano l'Indonesia: vasto mosaico di terre e di popoli che si presentano in una sola unità in una affascinante iridescenza di colori.

“La sua faccia farà il giro del mondo ed io sarò ricco!” pensò il reporter. Contattò subito la redazione del suo giornale e in breve le foto di Anak furono sulle prime pagine di tutti i quotidiani internazionali. Il rinoceronte arcobaleno era finalmente famoso: “Adesso sì che il mio branco mi rispetterà e ammetterà che sono il migliore!”: Anak, però non sapeva che essere un'attrazione turistica non sarebbe stato piacevole come aveva immaginato”: Fu infatti catturato e portato in uno zoo dove venne